

FRANCOANGELI

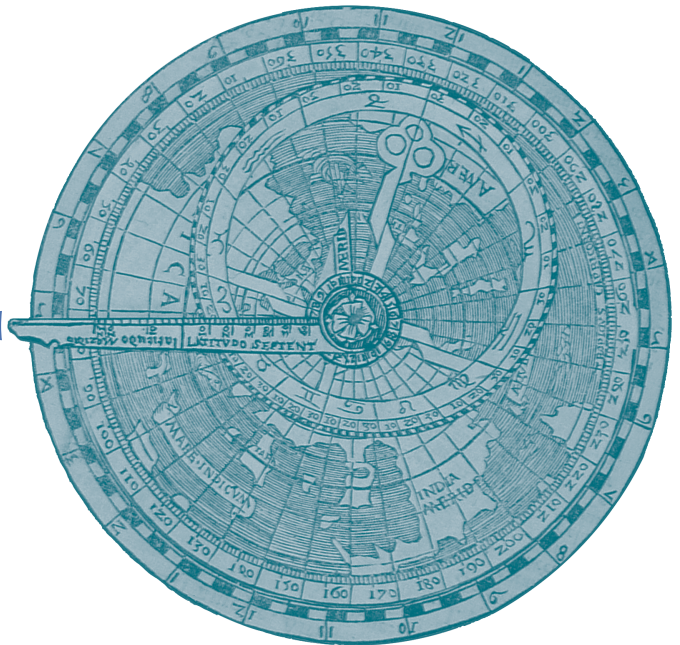
# Afghanistan 2021 Fine della guerra infinita?

Storia, geopolitica, diritto, sicurezza

a cura di  
Francesco Cherubini e Luigi Giorgi

STORIA MILITARE  
e GEOPOLITICA

SMiG





# SMiG

## STORIA MILITARE e GEOPOLITICA

---

### DIRETTORI

**Francesco Anghelone**, (Istituto di Studi Politici "S. Pio V"), **Andrea Ungari** (Università Guglielmo Marconi)

### COMITATO SCIENTIFICO

**Barbara Bracco** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Filippo Cappellano** (Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito), **Frédéric Dessberg** (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Basilio Di Martino** (Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica), **Maria Teresa Giusti** (Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara), **John Gooch** (University of Leeds), **William Mulligan** (University College Dublin), **Nicola Pedde** (Institute for Global Studies), **Antonio Varsori** (Università degli Studi di Padova), **Vanda Wilcox** (John Cabot University)

---

Gli studi di storia militare e di geopolitica sono stati perlopiù considerati ambiti di analisi di secondaria importanza. Questo fatto spesso è dipeso dalla ristrettezza dei campi di indagine e dalle metodologie adottate, oltre che dallo scarso confronto con le pubblicazioni internazionali. Negli ultimi anni, tuttavia, la storia militare e la geopolitica hanno visto crescere da un lato l'interesse di giovani studiosi e docenti e, dall'altro, il desiderio dell'opinione pubblica di essere messa al corrente degli scenari internazionali più attuali. La collana vuole essere un punto d'incontro per studiosi ed esperti che riflettono sugli aspetti militari e geopolitici, con una prospettiva che coniughi gli elementi politici a quelli culturali, quelli economici a quelli sociali. Solo così sarà possibile restituire la complessità della storia militare e della geopolitica, che sempre più appaiono essenziali per comprendere la modernità nella quale stiamo vivendo e il futuro che ci attende.

Military history and geopolitical studies have mostly been considered secondary areas of analysis. This fact has often been due to the narrowness of the fields of inquiry and the methodologies adopted, as well as the poor comparison with international publications. In recent years, however, military history and geopolitics have seen an increase in the interest of young scholars and professors on the one hand and, on the other, the public's desire to be brought up to speed on the most current international scenarios. The series aims to be a meeting point for scholars and experts reflecting on military and geopolitical aspects, with a perspective that combines political elements with cultural ones, economic elements with social ones. Only in this way will it be possible to restore the complexity of military history and geopolitics, which increasingly appear essential for understanding the modernity in which we are living and the future that awaits us.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

The books will be subject to a process of peer review in order to confirm their scholarly validity.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



# Afghanistan 2021

## Fine della guerra infinita?

Storia, geopolitica, diritto, sicurezza

a cura di  
Francesco Cherubini e Luigi Giorgi



STORIA MILITARE  
e GEOPOLITICA

SMiG



FRANCOANGELI

Il presente volume è stato interamente finanziato dal Dipartimento di Scienze politiche della  
Luiss Guido Carli.

Isbn: 9788835157427

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Nota di traslitterazione	pag.	7
Prefazione, di <i>Andrea Ungari</i>	»	9
<b>Parte Prima</b> <b>Storia e Geopolitica</b>		
Introduzione, di <i>Luigi Giorgi</i>	»	13
1. Afghanistan, la «tomba degli Imperi» (1808-1989), di <i>Odetta Pizzingrilli</i>	»	17
2. <i>Afghantsi e Mujaheddin</i> : storia e geopolitica del coinvolgimento russo in Afghanistan, di <i>Giuliano Bifulchi</i>	»	35
3. Storia del coinvolgimento dell'Arabia Saudita in Afghanistan (1979-2001), di <i>Luigi Giorgi</i>	»	53
4. I rapporti tra la Repubblica islamica d'Iran e i <i>Taliban</i> : un compromesso necessario, di <i>Massimiliano Nima Lacerra</i>	»	81
5. La lunga crisi in Afghanistan dalla guerra civile al disimpegno internazionale (1992-2021): le ingerenze esterne e il ruolo del Pakistan, di <i>Andrea Carati ed Elisa Giunchi</i>	»	103
6. Il ruolo della Cina in Afghanistan: interessi strategici e visione cinese, di <i>Silvia Menegazzi</i>	»	125
7. Emancipazione e ruolo socio-politico delle donne in Afghanistan (2001-2021), di <i>Shirin Zakeri</i>	»	143

**Parte Seconda**  
**Diritto e Sicurezza**

Introduzione, di <i>Francesco Cherubini</i>	pag.	161
8. Afghanistan 2001-2021 e i limiti del sistema di sicurezza collettiva dell'Onu, di <i>Ivan Ingravallo</i>	»	169
9. La repressione dei crimini internazionali perpetrati in Afghanistan: quale ruolo per la Corte penale internazionale?, di <i>Alessandra Annoni</i>	»	183
10. Afghanistan e guerra al terrorismo: la prospettiva del diritto internazionale umanitario, di <i>Claudia Candelmo</i>	»	201
11. Sanzioni mirate e individuazione del <i>target</i> : le risoluzioni del Consiglio di sicurezza concernenti i <i>Taliban</i> , di <i>Roberto Virzo</i>	»	223
12. L'importanza della <i>good governance</i> e dello Stato di diritto nel processo di ricostruzione: lezioni apprese e nuove sfide per la comunità internazionale, di <i>Ludovica Glorioso</i>	»	237
13. Quaranta anni di esodo di rifugiati afgani, di <i>Christopher Hein</i>	»	251
Conclusioni, di <i>Francesca Maria Corrao</i>	»	269
Indice dei nomi	»	273
Indice cronologico	»	281
Note biografiche	»	285



## Nota di traslitterazione

Nella redazione di parole in lingua araba, persiana, dari, urdu e pashto<sup>1</sup> è stato fatto ricorso, nella sola Parte Prima del volume (Capitoli 1-7), ad una traslitterazione scientifica semplificata. Per i toponimi e i termini d'uso comune, ove possibile, è stata riportata la grafia italianizzata («Afghanistan» e non «Afgānistān», «jihad» e non «ġihād»). Per i nomi propri di personaggi e partiti politici noti in Occidente è stata riportata la grafia italianizzata, adottando la traslitterazione scientifica solo alla prima occorrenza del nome nel testo (cfr. la tavola<sup>2</sup> riportata a pagina successiva, colonna internazionale). In arabo, la lettera *hamzah* (ء), trascritta con un normale apostrofo, non è indicata a inizio di parola. La *tā' marbūṭah* (ة) è indicata con una *h* finale se si trova isolata, con una *t* se invece in stato di annessione. Per i termini in lingua cinese, il sistema di trascrizione adottato è il pinyin. Per i termini in lingua russa, la traslitterazione scientifica fa riferimento al sistema ISO 9:1995.

<sup>1</sup> In particolare, per i termini in lingua pashto nelle sue tre principali varianti dialettali (settentrionale, centrale, meridionale), si fa riferimento al sistema di traslitterazione dell'urdu (per il sistema linguistico Yousufzaī utilizzato nelle regioni *pashtun* del Pakistan) e del farsi/dari (per il sistema linguistico afghano-*pashtun* in uso in Afghanistan). Ulteriori indicazioni sono inserite nelle note a piè di pagina, quando necessario. Cfr. D. Mostefa, K. Choukri, S. Brunessaux, K. Boudahmane, *New Language Resources for the Pashto language*, Atti della International Conference on Language Resources and Evaluation 2012 organizzata dalla European Language Resources Association, disponibile online.

<sup>2</sup> Cfr. F.M. Pareja Casañas, *Islamologia*, Orbis Catholicus, Roma 1951, p. 6.

Alfabeto arabo	Lettere addizionali in		TRASLITTERAZIONE							
	persiano	urdu	Inter-nazionale	Inglese	Francese	Tedesco	Spagno'o	Italiano	Olandese	Russo
*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
ب	.	.	b	.	.	.	.	.	.	b
پ	پ	پ	p	.	.	.	.	.	.	p
ت	.	.	t	.	.	.	.	.	.	t
ث	.	ث	ṭ	t	.	.	.	.	.	.
ث	.	.	ṭ	th (s)	th	th	.	th	.	s
ج	.	.	ǧ	j	dj	dsch	ġ	gi, g'	.	dž
چ	چ	چ	č	ch	.	tsch	.	ci, c'	tj	.
ح	.	.	ḥ	.	.	h	.	h	.	g, h
خ	.	.	ḫ	kh	kh	ch	j	k	ch	h
د	.	.	d	.	.	.	.	.	.	d
ذ	.	ذ	ḏ	dh (z)	dh	dh	.	dh	.	z
ر	.	.	r	.	.	.	.	.	.	r
ز	.	ز	z	.	.	s	.	.	.	z
ژ	ژ	ژ	ž	zh	.	.	.	.	.	ž
س	.	.	s	.	.	ss	.	.	.	s
ش	.	.	š	sh	ch	sch	.	sci, sc'	sj	š
سی	.	.	š	.	.	ss	.	s	.	s
ص	.	.	ṣ	(z)	.	d	.	.	.	d, z
ط	.	.	ṭ	ṭ	.	t	.	.	.	t
ظ	.	.	ẓ	ẓ	.	.	.	.	.	z
ع	.	.	ʿ	.	.	.	.	.	.	ʿ
ف	.	.	ǧ	gh	gh	gh	g	gh	.	g
ف	.	.	f	.	.	.	.	.	.	f
ق	.	.	q	ḵ	ḵ	ḵ	.	.	.	k
ك	.	.	k	.	.	.	.	.	.	k
گ	گ	گ	g	.	.	.	.	.	.	g
ل	.	.	l	.	.	.	.	.	.	l, l'
م	.	.	m	.	.	.	.	.	.	m
ن	.	.	n	.	.	.	.	.	.	n
و	.	.	w	u	ou	.	(u)	u	.	v
ه	.	.	h	.	.	.	.	.	.	h
ی	.	.	y	.	.	j	.	.	j	i

## *Prefazione*

di *Andrea Ungari*

L'Afghanistan è stato al centro delle dinamiche internazionali, concentrandoci sull'epoca contemporanea, sin dall'Ottocento, quando si costituì l'Impero indiano e fu sempre più necessario collegare la «Perla» dell'Impero con la madrepatria. Questa necessità portò allo scontro tra la Gran Bretagna e l'altra potenza egemone dell'area, la Russia zarista, anch'essa intenzionata a controllare la via delle Indie per eccellenza. Già in questo scontro tra potenza britannica e russa, risoltosi solo con l'*Entente* anglo-russa del 1907, si può riassumere il destino dell'Afghanistan: da un lato, questa area geografica fu sempre al centro di contese diplomatiche e militari che, dall'Ottocento, sono arrivate fino ai nostri giorni; dall'altro, appare evidente come le popolazioni stanziati in Afghanistan e nei territori circostanti abbiano sempre e strenuamente difeso la loro indipendenza contro tutte le potenze che hanno avuto l'ambizione di sottometterle.

Proprio per l'importanza che l'Afghanistan ha avuto nel passato e, in particolar modo, negli ultimi venti anni, appare meritoria l'iniziativa che nel novembre 2021 ha portato Francesco Cherubini e Luigi Giorgi a organizzare, presso l'Università Luiss «Guido Carli», il convegno *Analyzing the End of the Endless Conflict: Afghanistan 2001-2021. History, Security, Law, Geopolitics*. Un convegno che ha palesato subito la propria originalità, cercando di analizzare la questione del conflitto afgano da una pluralità di prospettive: storiche, giuridiche, geopolitiche e geostrategiche. Un approccio meritorio e l'unico in grado di comprendere sia le dinamiche etnico-religiose dell'area, sia di dare una risposta alle numerose questioni giuridiche e politiche che l'intervento statunitense del 2001 ha posto in essere nel corso di questi lunghi venti anni.

È per me un vero piacere, allora, ospitare nel primo numero della collana di Storia militare e geopolitica (SMiG), che dirigo insieme a Francesco Anghelone, il volume che raccoglie parte dei contributi che vennero

presentati in occasione del convegno citato. Un libro, quello che presentiamo in questa sede, che mantiene la divisione originaria: una parte dedicata agli aspetti storici, geopolitici e sociali che bene mette in evidenza come l'Afghanistan sia stato al centro degli appetiti di tutte le potenze regionali dell'area sin dall'Ottocento; un'altra che affronta la questione della lunga guerra afghana dal punto di vista del diritto internazionale e di come questo, da parte di tutti gli attori in gioco, sia stato a più riprese «interpretato» secondo le proprie personali esigenze. Un contributo, dunque, che mantiene quell'approccio multidisciplinare che aveva animato il convegno originario e che senz'altro contribuirà a una maggiore comprensione della questione afghana, letta sotto una pluralità di angolature e con approcci metodologici differenti, necessari per restituirci la complessa vicenda dell'Afghanistan e della sua gente.

*Parte Prima*  
*Storia e Geopolitica*



# Introduzione

di Luigi Giorgi

Il 15 agosto 2021, l'esercito statunitense lasciava frettolosamente l'Afghanistan. Allo stesso tempo, altrettanto frettolosamente, i *Taliban*<sup>1</sup> correvano in direzione di Kabul, prendendone possesso e gettando così le basi per la ricostituzione del loro «Emirato islamico», discioltosi nell'autunno del 2001, a poche settimane dall'avvio di *Enduring Freedom*. Quasi trentacinque anni dopo che l'Unione Sovietica aveva richiamato in patria l'Armata rossa, una nuova superpotenza si ritrovava a prendere atto degli scarsi risultati della sua avventura militare in Afghanistan. E proprio come nel 1988/89, quando il ritiro di Mosca aveva inevitabilmente indebolito il governo locale filo-sovietico (caduto infine nel 1992), nel 2021 il disimpegno ordinato da Washington condannava le fragili istituzioni afgane alleate, di lì a poco, a soccombere.

L'ingerenza in Afghanistan da parte di potenze straniere di rilievo anche globale non costituisce una novità degli ultimi quarant'anni. Già a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, il Paese si trovò al centro del «Great Game» tra l'Impero britannico (all'epoca, superpotenza mondiale) e quello russo, entrambi intenzionati ad estendersi la propria influenza per preservare le proprie posizioni nella regione<sup>2</sup>. A tal fine, le due parti fecero ricorso sia a conflitti militari tradizionali (le guerre anglo-afghane del 1839-42 e 1878-80), sia ad attività di diplomazia, spionaggio, corruzione ed alleanze strategiche che andavano a sfruttare la struttura tribale del Paese – fatti che ne avrebbero condizionato fortemente l'andamento della politica interna. Il «gioco» si sarebbe prolungato sino al XX secolo, interrompendosi bruscamente nei primi anni Venti, dopo che lo

<sup>1</sup> Tālibān. Trad. letterale dal pashto: «Studenti».

<sup>2</sup> Cfr. L.W. Adamec, *Afghanistan's Foreign Affairs to the Mid-Twentieth Century: Relations with the USSR, Germany, and Britain*, University of Arizona Press, Tucson 1974; P. Hopkirk, *The Great Game: On Secret Service in High Asia*, John Murray Ltd, London 1990.

scoppio della Prima guerra mondiale (1914-18) ed il successo della Rivoluzione russa (1917) ebbero l'effetto di stravolgere il quadro geopolitico regionale, ridimensionando l'interesse di Russia e Regno Unito nella questione afghana.

L'Afghanistan sarebbe tornato sotto i riflettori della politica internazionale tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando l'Unione Sovietica, alla ricerca di una via di accesso per la diffusione dell'ideologia comunista in Asia centrale, nonché interessata a tutelare la sicurezza dei suoi confini meridionali, tornò a influenzarne la politica interna<sup>3</sup>. Il grado di ingerenza di Mosca avrebbe raggiunto il suo apice prima nell'aprile 1978, con il supporto diretto al colpo di Stato orchestrato dai socialisti del Partito democratico popolare dell'Afghanistan<sup>4</sup> (Pdpa), poi nel dicembre 1979, con l'invasione dello stesso Afghanistan da parte dell'Armata rossa<sup>5</sup>. In linea con le dinamiche tipiche della Guerra fredda, lo scenario afghano sarebbe allora divenuto terreno di scontro per procura tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Washington iniziò infatti a sostenere attivamente con Pakistan e Arabia Saudita i gruppi di ribelli islamisti afghani (i *Mujaheddin*<sup>6</sup>) che già da prima dell'invasione stavano opponendo attività di guerriglia al governo socialista del Pdpa.

Il ritiro sovietico del 1989 ed il conseguente crollo del governo socialista nel 1992 proiettarono l'Afghanistan in una sanguinosa guerra civile che, ancora una volta, fece registrare l'intervento di numerosi Paesi stranieri a sostegno delle fazioni di *Mujaheddin* in campo – Stati Uniti, Pakistan, Arabia Saudita, Iran, e, in misura minore, Cina, Emirati Arabi Uniti, India e Tajikistan<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. R.L. Canfield, *The Soviet Union and the Strategy of Nonalignment in the Third World*, Cambridge University Press, Cambridge 1977; M. Hauner, *Afghanistan and the Soviet Union: Collision and Transformation*, Routledge, London-New York 1989.

<sup>4</sup> In dari, «Hezb dimūkrātik Halq Afġanistān».

<sup>5</sup> Cfr. A. Arnold, *The Afghan-Soviet War: The Superpowers' Invasion of Afghanistan*, St. Martin's Press, New York 1985; L.W. Grau (ed.), *The Bear Went over the Mountain: Soviet Combat Tactics in Afghanistan*, Frank Cass Publishers, Abingdon 1998; L.W. Grau, M.A. Gress, *The Soviet-Afghan War: How a Superpower Fought and Lost*, University Press of Kansas, Lawrence 2002.

<sup>6</sup> Trad. letterale dall'arabo: «coloro che sono impegnati nel *jihad*». La traslitterazione corretta non è «Mujaheddin» o «Mujahedin», divenute di uso comune, ma «Muġāhidūn».

<sup>7</sup> Cfr. A. Giustozzi, *War, Politics and Society in Afghanistan, 1978-1992*, Georgetown University Press, Washington DC, 2000; A. Rashid, *Descent into Chaos: The U.S. and the Disaster in Pakistan, Afghanistan, and Central Asia*, Viking Penguin, New York 2008; P. Tomsen, *The Wars of Afghanistan: Messianic Terrorism, Tribal Conflicts, and the Failures of Great Powers*, PublicAffairs, New York 2011.



Similmente, l'ascesa al potere dei *Taliban* nel 1996 prima e l'intervento statunitense del 2001 poi furono seguiti da una nuova ondata di interessamento internazionale, in grado di coinvolgere potenze sia globali (Stati Uniti, Russia, Cina, India), sia regionali (Pakistan, Arabia Saudita, Iran, Tajikistan, Uzbekistan e Qatar)<sup>8</sup>.

Privo di sbocchi sul mare, in prevalenza montuoso, arido e brullo, nonché impossibilitato a sfruttare i suoi potenziali giacimenti di idrocarburi, l'Afghanistan suscita da oltre due secoli un inusuale interesse internazionale. Tale peculiarità risponde in massima parte alla posizione geografica del Paese, che lo vede localizzato a cavallo tra Medio Oriente, Asia centrale ed Asia meridionale, nonché in prossimità di attori chiave della regione, quali Pakistan e India, Cina, Iran e l'ex Unione Sovietica<sup>9</sup>.

Lungi dal costituire una dinamica non più attuale, una simile importanza strategica ha fatto sì che, anche dopo l'avvio delle operazioni di ritiro dell'esercito degli Stati Uniti, l'Afghanistan continuasse ad occupare una posizione privilegiata all'interno dello scacchiere della regione, attirando l'ingerenza di vecchi e nuovi attori internazionali. Tale passaggio rende particolarmente fluida, e dunque imprevedibile, l'evoluzione dell'assetto politico e geopolitico afgano.

Se è dunque difficile, ad oggi, stabilire se il 15 agosto 2021 abbia effettivamente sancito la fine di un conflitto parso a tratti «infinito», è certo che un'analisi critica dell'odierno Afghanistan non possa prescindere dallo studio della società locale e del ruolo delle potenze straniere negli affari afgani negli ultimi cinquant'anni.

Questa prima parte del volume si propone di approfondire gli aspetti storici e geopolitici della questione afgana. Il cap. 1 analizza la nazione afgana come comunità immaginata nei primi quattro decenni del XIX secolo, cruciali per la costruzione dell'identità nazionale dell'Afghanistan. I capitoli successivi passano in rassegna la storia del coinvolgimento dei Paesi che, con modalità, tempistiche e livelli di ingerenza diversi, più hanno influenzato il corso degli eventi in Afghanistan – Unione Sovietica

<sup>8</sup> Cfr. A. Rashid, *Taliban: Islam, Oil and the Great Game in Central Asia*, I.B. Tauris, London-New York 2000; S. Coll, *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan, and bin Laden, from the Soviet Invasion to September 10, 2001*, Penguin Books, London 2004, pp. 266-367.

<sup>9</sup> Cfr. B.R. Rubin, *Afghanistan and the Great Powers. Superpower Politics in Central Asia*, St. Martin's Press, New York 1995; M. Ewans, *Afghanistan: A Short History of Its People and Politics*, HarperCollins, London 2002.

e Russia (cap. 2), Arabia Saudita (cap. 3), Iran (cap. 4), Stati Uniti e Pakistan (cap. 5) e Cina (cap. 6). Il cap. 7, infine, propone un *excursus* del processo di emancipazione e del ruolo socio-politico delle donne tra il 2001 ed il 2021.

# 1. Afghanistan, la «tomba degli Imperi» (1808-1989)

di Odetta Pizzingrilli

## 1. Premessa

Il capitolo presenta la nazione afghana come comunità immaginata, analizzando la natura dello Stato-nazione, come questa sia mutata nel tempo e ad opera di quali attori politici e sociali. Come si è trasformata la rappresentazione pubblica dell'identità nazionale afghana a livello locale, regionale e internazionale, fino ad arrivare all'immagine di *failed State* popolato da tribù selvagge che ha assunto in epoca moderna e contemporanea? La marginalizzazione dell'Afghanistan è avvenuta contestualmente alla sua formazione statale all'interno del paradigma eurocentrico<sup>1</sup>?

Il presente capitolo si divide in tre sezioni, ciascuna dedicata ad una delle narrative identitarie che si sono susseguite, scontrate e sovrapposte nella «terra degli Afghani», quella del gruppo etnico maggioritario dei *Pashtun* (viene quindi presentato il *pashtunwali*, il diritto consuetudinario *pashtun* che vive e sopravvive al di fuori delle maglie dello Stato), quella britannica e quella russa. A delimitare cronologicamente l'analisi, sono stati scelti il 1808, anno dell'invio della prima missione diplomatica britannica alla corte dello Scià afghano, e il 1989, anno conclusivo della guerra sovietico-afghana. Difatti, i primi quattro decenni del diciannovesimo secolo sono cruciali per il processo di costruzione dell'identità nazionale afghana e l'Afghanistan ha preso la sua forma attuale solo alla fine dell'Ottocento, quando le potenze imperiali russa e britannica ne hanno delineato i confini.

<sup>1</sup> S. Amin, *Eurocentrism. Modernity, Religion, And Democracy. A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, in «Monthly Review Press», 1998, *passim*.

## 2. La narrativa autoctona e il *pashtunwali*

L'Afghanistan odierno confina a Ovest con l'Iran, a Sud e a Est con il Pakistan, a Nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan, e a Est con la Cina, attraverso il corridoio del Vacan. Il «cuore dell'Asia», come recitava l'inno nazionale dello Stato islamico dell'Afghanistan dal 1992 al 1996<sup>2</sup>, è stato un crocevia tra gli imperi dell'Asia centrale, del subcontinente indiano, della Persia e della Cina e diverse sono le dinastie che vi si sono succedute.

Alessandro Magno vi governò per un breve periodo durante la sua campagna indiana (327-325 a.C.), nel XIII e XIV secolo Genghis Khan (c. 1162-1227) e Tamerlano (Tīmūr bin Taraghay Barlas, 1336-1405, r. 1370-1405) presero il potere nell'area sbaragliando le dinastie persiane che vi si erano insediate nei secoli precedenti. In seguito, tra il XVI e il XVIII secolo, i Mughal e i Safavidi ottennero il controllo dei territori afgani meridionali, mentre la dinastia Tuqay-timuride dell'Asia centrale conquistò le aree settentrionali<sup>3</sup>.

Il crollo di questi imperi diede poi inizio a una fase di instabilità e rivolgimenti politici fino a quando il leader *pashtun* Ahmad Shah Durrani (Aḥmad Šāh Durrānī, 1720/1722-1772, r. 1747-1772), considerato il fondatore dell'Afghanistan moderno, fu eletto Emiro degli Afgani plebiscitariamente, per decisione della *loya jirga* (Lōyah Čirgah, trad. dal pashto «grande assemblea»<sup>4</sup>), fondando l'Impero Durrani. Sotto la sua guida, gli Afgani sfruttarono l'instabilità dell'India settentrionale per finanziare il loro *plundering polity* (sistema politico di saccheggio), basato sull'appropriazione delle ricchezze dei più ricchi Paesi limitrofi.

I successori di Ahmad Shah non riuscirono tuttavia a mantenere il con-

<sup>2</sup> «Fortezza dell'Islam, cuore dell'Asia», originariamente un inno di battaglia dei *Mujaheddin* afgani composto nel 1919 da Qasem Jo, meglio conosciuto come Ustad Qasim, uno dei più noti compositori afgani del XX secolo. Cfr. J. Baily, *Music and the State*, in A. Arnold (ed.), *The Garland Encyclopedia of World Music: South Asia: The Indian Subcontinent*, Routledge, London-New York 2000, pp. 804-811.

<sup>3</sup> B.D. Hopkins, *The Making of Modern Afghanistan*, Palgrave Macmillan, London *et al.* 2008, p. 8.

<sup>4</sup> La *loya jirga* si tiene periodicamente per dirimere questioni centrali per l'ordine sociale e politico, la sovranità e l'unità nazionale dell'Afghanistan. Si veda A. Wardak, *Jirga – A Traditional Mechanism of Conflict Resolution in Afghanistan*, University of Glamorgan, Pontypridd 2003, pp. 12-16.

trollo dell'Impero che venne inglobato nel neonato sistema imperiale coloniale europeo<sup>5</sup> e infine sciolto nel 1823, lasciando il posto all'Emirato (1823-1926) e poi al Regno dell'Afghanistan (1926-1973). Infine, la monarchia di Muhammad Zahir Shah (Moḥammad Zāhir Šāh, 1914-2007, r. 1933-1973) fu rovesciata dal colpo di Stato di Daud Khan (Moḥammad Dāud Hān, 1909-1978, gov. 1973-1978), il primo Presidente della Repubblica dell'Afghanistan.

Durante la prima metà del XIX secolo, non si può ancora parlare di Afghanistan come di una entità politica omogenea. Nella regione, infatti, coesistevano e si sovrapponevano diverse autorità parimenti legittime e sovrane e i primi quattro decenni del XIX secolo si sarebbero rivelati cruciali per il processo di costruzione dell'identità nazionale afghana all'interno, o meglio ai margini, del nuovo ordine globale che andava definendosi.

I principali gruppi etnici nei quali si divide la popolazione afghana sono il gruppo maggioritario dei *Pashtun* nell'Afghanistan meridionale (e in Pakistan, dall'altro lato della linea Durand), il gruppo dei Tagiki originari dell'Asia centrale<sup>6</sup>, degli Uzbeki del Nord e degli Hazara (sciiti) concentrati nel centro del Paese. Ad eccezione dei Tagiki, ciascun gruppo è a sua volta suddiviso in clan e tribù.

I *Pashtun* seguono il codice tribale *pashtunwali* che ha loro permesso di mantenere ordine ed equilibrio sia all'interno che tra i diversi gruppi tribali in assenza di un potere centrale e di preservare quindi la propria indipendenza da qualsivoglia autorità statale<sup>7</sup>, sia nella più ampia definizione di Weber (1964), per il quale lo Stato è «a monopoly on the legitimate use of violence in a given territory»<sup>8</sup>, che in quella più articolata di Claessen<sup>9</sup> che descrive lo Stato come

an independent, centralized socio-political organization for the regulation of social relations in a complex, stratified society living in a specific territory, and

<sup>5</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>6</sup> Di etnia tagika è Ahmad Shah Massoud (Aḥmad Šāh Mas'ūd, 1953-2001), il «leone del Panshir», leader della resistenza afghana contro l'Unione Sovietica prima, e contro i *Taliban* poi. Massoud è stato ucciso in un attentato due giorni prima degli attacchi dell'11 settembre, e dichiarato eroe nazionale nel 2002.

<sup>7</sup> B.L. Benson, Z.R. Siddiqui, *Pashtunwali-Law for the Lawless, Defense for the Stateless*, in «International Review of Law and Economics», 2014, p. 108.

<sup>8</sup> M. Weber, *The Theory of Social and Economic Organization*, Free Press, New York 1964, p. 154.

<sup>9</sup> H. Claessen, lemma *State*, in D. Levinson, M. Ember (eds.), *The Encyclopedia of Cultural Anthropology*, Henry Holt and Company Incorporated, New York 1996, p. 1255.

consisting of two basic strata, the rulers and the ruled, whose relations are characterized by political dominance of the former and tax obligations of the latter, legitimized by an at least partly shared ideology.

Il sistema decentralizzato basato sul *pashtunwali* fornisce dunque strumenti sia per il mantenimento dell'ordine interno che per la difesa da minacce esterne, e ha di fatto arrestato le mire espansionistiche e coloniali di Gran Bretagna e Pakistan e il tentativo sovietico (e poi statunitense/Nato) di istituire un governo amico nel territorio.

I *Pashtun* vivono in una delle aree geografiche più inospitali del mondo tra catene montuose impervie e lande desertiche e rocciose. Ne sono parte le aree tribali di amministrazione federale o Fata (Federally Administrated Tribal Areas), il Pakistan occidentale e metà dell'Afghanistan, in particolare l'area sud-orientale. Le Fata sono state considerate regioni anarchiche e senza legge dalla Gran Bretagna prima e dal Pakistan dopo l'indipendenza<sup>10</sup>. L'ideologia anti-statale dei *Pashtun* organizzati in piccoli nuclei sociali indipendenti non si è modificata anche quando il gruppo si è trovato a far parte del governo di uno Stato.

Di seguito si espongono le norme cardine del codice *pashtunwali* che riassumono il ricco sostrato sociale e culturale afghano, sul quale insistono le successive narrative identitarie<sup>11</sup>.

*Badal* (badal) può approssimativamente tradursi come «rappresaglia» o «vendetta». Garantisce il diritto ad ottenere una pena o una sanzione proporzionale all'offesa subita, ma rappresenta anche il dovere delle vittime (individui, famiglie o tribù) di soddisfare con la vendetta un torto ricevuto per preservare l'onore e la reputazione. Rinunciare a tale diritto equivarrebbe a essere considerati fuorilegge, con tutte le conseguenze sociali ed economiche che questo *status* comporta. Questo meccanismo rende il *pashtunwali* un sistema legale efficace poiché suffragato dalla minaccia di una punizione (in questo caso il pubblico ludibrio, la perdita dell'onore, l'espulsione di fatto dalla comunità di appartenenza). Una risoluzione pacifica dei conflitti è spesso incoraggiata al fine di evitare un ciclo di torti da riparare. Sarà in questo caso la *jirga*, un consesso di anziani scelto con il consenso di entrambe le parti, a dirimere le questioni

<sup>10</sup> Nelle Fata il codice civile e penale pakistano non viene applicato. B.L. Benson, Z.R. Siddiqui, *Pashtunwali-Law for the Lawless...*, cit., p. 110.

<sup>11</sup> Cfr. O. Bijan, *The Durand Line: History and Problems of the Afghan-Pakistan Border*, in «Asian Affairs», 2009, p. 181; B.L. Benson, Z.R. Siddiqui, *Pashtunwali-Law for the Lawless...*, cit., pp. 112-115.

offrendo alla vittima una compensazione materiale (denaro, capi di bestiame o in alcuni casi donne date in sposa). Quando la *jirga* viene coinvolta, si calcola che il 95% delle dispute è risolto pacificamente<sup>12</sup>.

*Khegara* (ṣeḡeṣa<sup>13</sup>) per alcune tribù, letteralmente «mettere giù una pietra», è una tregua temporanea dichiarata tra due parti in lotta. La tregua può essere richiesta da una delle parti o dagli anziani della tribù. Una volta stabilita, la *khegara* non può più essere violata, a meno di subire sanzioni monetarie o il bando dalla comunità in quanto fuorilegge.

*Melamastyā* (melamastyā) assicura rispetto, cura e ospitalità a qualsiasi visitatore. Chiunque, appartenga alla stessa tribù o no, sia pure uno straniero, sarà ricevuto come un ospite dall'intero villaggio e potrà trovare accoglienza oltre che acquisire una stanzialità nella *hujra* (ḥuḡrah), un edificio adibito a pensione del villaggio. La *melamastyā* diviene persino cogente nel caso in cui il viandante sia in fuga da nemici. In questo caso i *Pashṭun* sono obbligati ad offrire ospitalità (*panāh*).

Abdur Rahman Khan (Āḥṭar 'Abd al-Raḥmān Ḥān, 1844-1901), l'«Emiro di ferro», al potere dal 1880 al 1901, fu il primo a tentare di imporre un potere centralizzato fondato sulla legge islamica. Con l'obiettivo di contrastare il codice tribale, che considerava anarchico e criminale, promulgò la prima Costituzione continuando il modesto programma di modernizzazione culturale che aveva già avviato senza tuttavia modificare la struttura dello Stato<sup>14</sup>.

Sultan Mohamad (Sulṭān Moḥammad Ḥān, ?), segretario (*munšī*) e interprete dell'Emiro dal 1883 e avvocato al Christ College a Cambridge – nell'introduzione al testo *The Constitution and Laws of Afghanistan*, in riferimento al sistema legislativo afghano –, scrive:

[I have chosen the subject of the Laws], for these laws give the students the opportunity of comparing the modern laws of the most advanced European countries with the immature laws of a country which is now only just emerging from a state of lawlessness<sup>15</sup>.

Enfatizzando il ruolo modernizzatore dell'Emiro:

<sup>12</sup> Si veda anche R.G. Hussain, *Badal: A Culture of Revenge, The Impact of Collateral Damage on Taliban Insurgency*, Master's degree Thesis, Naval Postgraduate School, Monterey 2008, *passim*.

<sup>13</sup> Ṣ indica la lettera ط mentre ṣ la ط, il suono ⟨t⟩ è una monovibrante retroflessa.

<sup>14</sup> H.K. Kakar, *Government and Society in Afghanistan: The Reign of Amir 'Abd al-Rahman Khan*, University of Texas Press, Austin 1979, p. 247.

<sup>15</sup> S. Mohamad, *The Constitution and Laws of Afghanistan*, John Murray, London 1900, p. v.

[a]nother object of my researches is to point out how far the laws and costumes now practiced in Afghanistan are based on ancient oriental costumes and Mohammadan law, and how far they have been borrowed in more modern times from those of India [...] and how much of them is due to the present Amir Abdurrahman Khan<sup>16</sup>.

L'Emiro di ferro represses violentemente qualsiasi forma di opposizione politica e impose l'istituto del carcere, un ordinamento non previsto dal *pashtunwali*. Impose inoltre un rigido sistema di tassazione rivolto ad agricoltori, artigiani e mercanti, e confiscò i beni delle classi più abbienti per finanziare l'esercito. Incontrò tuttavia una feroce resistenza da parte delle comunità tribali esacerbatesi alla sua morte nel 1901, così che le entrate nelle casse dello Stato finirono per diminuire anziché aumentare. Uno dei suoi successori venne assassinato mentre il nipote Ghazi Amanullah Khan (Ġāzī Amānullāh Hān, 1892-1960, r. 1919-1929) dovette fronteggiare la rivolta del 1924 nel territorio di Khost, la città più grande dell'Afghanistan sud-orientale, sollevatesi in veementi proteste contro le riforme filo-occidentali proposte dall'Emiro. Kabul cadde nel 1929 e Amanullah fu costretto ad abdicare<sup>17</sup>. Ciononostante, durante il suo regno la Costituzione venne rivista e servì da base alla versione del 1931 promulgata dopo la caduta di Amanullah e la salita al trono di Mohammad Nadir Shah (Moḥammad Nādir Šāh, 1883-1933, r. 1929-1933). Interessante è la lettura che ne dà Ettore Rossi nel 1933:

[l]a Costituzione afghana del 1923-1924 rappresentò un notevole passo per regolare la vita politica dello Stato afghano e avviarlo verso ordinamenti costituzionali più progrediti<sup>18</sup>.

Il processo di formazione dello Stato-nazione afghano è ancora *in fieri* ma si muove già all'interno di una narrativa detratrice dei suoi distintivi caratteri identitari ad opera non solo della potenza coloniale ma anche dei leader autoctoni oltre che della narrazione accademica coeva come si evince dall'estratto di Rossi succitato. Il sistema sociale, politico e culturale afghano viene assunto secondo criteri ad esso estranei avviandosi verso un inevitabile fallimento e una sicura marginalizzazione rispetto

<sup>16</sup> Ivi, p. vi.

<sup>17</sup> E. Rossi, *La costituzione afghana del 31 ottobre 1931*, in «Oriente Moderno», 1933, p. 2. Si veda anche M.N. Shahrani, *King Aman-Allah of Afghanistan's Failed Nation-Building Project and its Aftermath (Review Article)*, in «Iranian Studies», 2005, pp. 661-675.

<sup>18</sup> E. Rossi, *La costituzione afghana...*, cit., p. 5.



all'Europa centrale, eletto a luogo di nascita della modernità<sup>19</sup>. Per Amin<sup>20</sup>, l'euro-centrismo non è infatti un concetto o una scelta consapevole ma un paradigma che opera senza un agente e al quale non sembra possibile opporsi fin quando non si tramuta in un euro-centrismo ideologico e nell'orientalismo spiegato da Edward Said<sup>21</sup>.

### 3. La narrativa dei *Taliban*

Perché il messaggio dei *Taliban*<sup>22</sup> è risultato molto più comprensibile alla popolazione afghana di quello articolato dal governo afghano e dai suoi alleati? Cosa rende le narrative o contro-narrative del movimento integralista efficaci nei riguardi degli Afghani e in particolare dei *Pashtun* delle comunità rurali? Alcuni provano a rispondere a queste domande muovendo dalla definizione di cultura di Bates e Plog (1990)<sup>23</sup>:

[t]he system of shared beliefs, values, customs, behaviors, and artifacts that the members of society use to cope with their world and with one another, and that are transmitted from generation to generation through social learning.

I *Taliban* hanno davvero trionfato nell'affabulazione immanente alla guerra in Afghanistan, convincendo tanto il popolo afghano quanto la comunità internazionale di rappresentare il presente e il futuro del Paese<sup>24</sup>?

La vera opposizione alla loro egemonia viene dall'interno, dal 60% della popolazione afghana appartenente ad altri gruppi etnici, soprattutto gli Hazara, definiti eretici e obbligati a pagare la *jizyah* (*ğizyah*, l'imposta dovuta da coloro che professano religioni monoteistiche rivelate praticate prima dell'avvento dell'Islam). In vero, i *Taliban* seguono una forma spuria di Islam, riferita alla corrente deobandi unitamente al codice tribale

<sup>19</sup> S. Seth, *Historical Sociology and Postcolonial Theory: Two Strategies for Challenging Eurocentrism*, in «International Political Sociology», 2009, pp. 334-335.

<sup>20</sup> S. Amin, *Eurocentrism. Modernity, Religion, And Democracy...*, cit., *passim*.

<sup>21</sup> J.F. Fourny, *Anatomy of Eurocentrism: On Samir Amin's «Eurocentrism» and Vassilis Lambropoulos's «The Rise of Eurocentrism»*, in «Research in African Literature», 1994, pp. 190-192. Si veda anche S. Amin, *The Ancient World-Systems versus the Modern Capitalist World-System*, in «Review (Fernand Braudel Center)», 1991, pp. 349-385.

<sup>22</sup> Ṭalībān. Trad. letterale dal pashto: «Studenti».

<sup>23</sup> T.H. Johnson, M. Dupee, W. Shaaker, *Taliban Narratives. The Use and Power of Stories in the Afghanistan Conflict*, Oxford University Press, Oxford-New York 2017, *passim*.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 1-14, e pp. 265-284.

del *pashtunwali* e a pratiche modellate sul paradigma wahhabita. La vittoria dei *Taliban* è stata quindi la vittoria dei *Pashtun* e del loro sistema di valori, culturali e religiosi. Seppure il gruppo etnico *pashtun* sia stato egemonico in Afghanistan fin dalla formazione dell'Impero Durrani nel 1747, i *Taliban*, nazionalisti ed etnocentrici, hanno determinato la progressiva lacerazione del tessuto della multilingue, multiculturale, multietnica ed eterogenea società afghana. I massacri dei Tagiki e degli Uzbeki nel Nord dell'Afghanistan e degli Hazara nell'Afghanistan centrale per mano delle forze talebane hanno completamente annichilito le minoranze etniche, del tutto estromesse dalle istituzioni politiche ed economiche dello Stato del quale pure sono parte<sup>25</sup>. Nonostante tutto ciò, e malgrado le molte incongruenze dello *storytelling* talebano, nonché la loro manifesta incapacità ad amministrare efficacemente lo Stato, il gruppo integralista resta più credibile e convincente del governo afghano.

#### 4. La narrativa britannica

Hopkins, in *The Making of Modern Afghanistan*<sup>26</sup>, mette a tema il modo in cui la Compagnia britannica delle Indie orientali ha inquadrato e compreso l'entità politica afghana e in che modo questa prima concettualizzazione abbia avuto un effetto sulla formazione dello Stato-nazione Afghanistan. L'identità nazionale si costruisce attraverso il «discorso»<sup>27</sup>, e la narrativa britannica si fece specchio con l'intento di contraffare, agli occhi del mondo occidentale e della popolazione afghana stessa, l'autentica realtà del Paese, relegando la nazione ai margini del sistema eurocentrico e destinandola ad un inevitabile fallimento, conseguente alla mancata osservanza dei principi e delle norme dell'ordine politico del continente europeo.

Nel 1808-1809, Montstuart Elphinstone (1779-1859, gov. 1819-1827), futuro governatore di Bombay, guidò la prima missione della Compagnia britannica delle Indie orientali in Afghanistan. In questa occasione i Britannici e Shah Shuja Durrani (Šāh Šuġā' Durrānī, 1785-

<sup>25</sup> Cfr. F. Zahid, *Understanding Taliban Through the Prism of Pashtunwali Code*, in «Tribune Libre», 2013, *passim*.

<sup>26</sup> B.D. Hopkins, *The Making of Modern Afghanistan*, Palgrave MacMillan, London-New York 2008, *passim*.

<sup>27</sup> Si veda ad esempio: R. De Cillia, M. Reisigl, R. Wodak, *The Discursive Construction of National Identity*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2009.

1842, primo regno 1803-1809; secondo regno 1839-1842), il quinto Emiro dell'Impero Durrani, siglarono un trattato allo scopo di arginare una possibile invasione franco-persiana dell'India britannica. Elphinstone scrisse un testo sulla cultura e le tradizioni della popolazione autoctona intitolato *An Account of the Kingdom of Caubul*<sup>28</sup>, nel quale per la prima volta espone una descrizione dettagliata del Paese. Presa a modello dagli studiosi occidentali coevi e successivi, lo scritto di Elphinstone forma e informa l'immaginario condiviso relativo alla nazione afghana per generazioni, non solo descrivendola come una società tribale:

[i]t also narrowed ideas of what constitutes legitimate political order and community in Afghanistan. This narrowing exerted a formative effect over both colonial policy and colonial knowledge, and it continues to influence international efforts in Afghanistan today<sup>29</sup>.

La Compagnia delle Indie orientali, una volta assicurata la propria posizione nel subcontinente indiano nelle prime decadi del diciannovesimo secolo, si volse all'esterno, verso quelle forze che avrebbero potuto costituire una minaccia alle sue frontiere. L'avversario designato divenne dunque la Russia zarista, un nemico più familiare e vicino. La storia e quindi la storiografia a questa collegata scritta dai Britannici videro due potenze imperiali rivali, in lotta per la supremazia mondiale. Si tratta del «grande gioco», una partita a scacchi nella quale le popolazioni autoctone, che pure abitavano gli oltre duemila chilometri che separavano i possedimenti britannici dal più vicino avamposto degli Zar, appaiono come personaggi secondari, considerati burattini nelle mani delle due superpotenze.

Un approfondimento della linea Durand (1893), confine coloniale disegnato su mappe inesatte a separare Pakistan e Afghanistan, chiarisce in che modo il potere coloniale abbia riconfigurato gli spazi e i luoghi come nel caso dello Stato afghano che esiste nella sua forma attuale con l'unico scopo di proteggere l'India britannica da un'eventuale quanto improbabile attacco russo, specialmente nel confine settentrionale, e per ostacolare la formazione di uno Stato *pashtun* indipendente dividendone il territorio tra Afghanistan e Pakistan<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> M. Elphinstone, *Kingdom of Caubul and its Dependencies in Persia, Tartary and India*, John Murray Ltd, London 1815.

<sup>29</sup> B.D. Hopkins, *The Making of...*, cit., p. 23.

<sup>30</sup> B. Omrani, *The Durand Line: History and Problems of the Afghan-Pakistan Border*, in «Asian Affairs», 2009, pp. 183-188; M. Tayyab, *Colonial Cartographies, Postcolonial Borders, and Enduring Failures of International Law: The Unending War along the*

La linea Durand porta il nome di Sir Henry Mortimer Durand (1850-1924). Segretario del maggiore Frederick Roberts, uno dei generali in comando durante la Seconda guerra anglo-afghana (1878-1880), Mortimer Durand fu nominato capo della delegazione di Kabul nel 1893 in qualità di Ministro degli esteri dell'India britannica, carica che ricopriva dal 1884. Interlocutore di Sir Mortimer era l'Emiro di ferro Abdur Rahman Khan, con il quale quegli firmò un trattato composto di soli sette articoli, peraltro brevi, che diedero forma e corpo alla linea Durand. Nel testo dell'accordo si fa riferimento alla Gran Bretagna con la dicitura «British Government» o «Government of India» mentre alla parte afghana con la dicitura «His Highness the Amir» o «His Highness», in tal modo delegittimando l'accordo che sembrava essere stato siglato dall'Emiro a titolo personale.

L'accordo inoltre fu redatto in lingua inglese e successivamente tradotto in dari e all'Emiro fu chiesto di firmare la versione inglese del documento; questi rifiutò tuttavia di firmare la mappa allegata che conteneva svariati errori topografici.

Un *report* statunitense del 2009 citato da Tayyab<sup>31</sup>, in merito alla linea, che divide almeno 12 villaggi a metà e ne separò altrettanti dai propri territori coltivabili, riporta:

the Pashtun themselves have never paid the boundary much regard since it was drawn by a British diplomat in 1893. «They don't recognize the border. They never have. They never will».

L'Afghanistan difatti non ha mai riconosciuto la legittimità della linea Durand come confine internazionale. Anche il regime dei *Taliban* attraverso la dichiarazione del suo leader *mullah* Omar (Moḥammad 'Umar, 1950/1962-2013, gov. 1996-2001) ha rigettato la richiesta di riconoscimento da parte del Pakistan rimanendo fedele alla linea politica dei suoi predecessori<sup>32</sup>. Da parte afghana sono stati sollevati molti dubbi, ad esempio, sulla trasparenza della documentazione e sull'accuratezza delle mappe, ma le critiche maggiori si incentrano sul fatto che al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna ai *Pashtun* è stato concesso solamente di decidere se unirsi all'India o al Pakistan, laddove l'unificazione con l'Afghanistan o la piena indipendenza non sono mai state poste sul

*Afghanistan-Pakistan Frontier*, in «Brooklyn Journal of International Law», 2010, pp. 1 e 4.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> F. Zahid, *Understanding Taliban...*, cit.

tavolo delle trattative. Ad ogni modo, secondo il diritto internazionale, le linee che demarcano delle sfere di influenza nella maggior parte dei casi diventano delle vere e proprie frontiere, a volte anche senza esplicite dichiarazioni degli Stati interessati. La vera questione sembra essere la gestione delle aree tribali, determinate a mantenere e a difendere la propria forma di vita tribale, e che dunque costituiscono una fonte di instabilità sia per l'Afghanistan che per il Pakistan. Si concluderà questa sezione con la riflessione di Omrani:

[...] one might [...] suggest that the notion of the Westphalian nation state, with its concepts of territorial integrity and the exclusion of external actors from the state, do not fit into a region which well into the 19th century was governed by Islamic ideas of statehood, where empires have come and gone for so many generations, and the concept of borders fixed for all time has never had a grounding<sup>33</sup>.

## 5. La narrativa russa

La Russia ha inviato la sua prima missione diplomatica a Kabul nel 1878 allo scopo di aprire nuove rotte commerciali con l'India attraverso il territorio afgano. Tuttavia, in base alla Convenzione anglo-russa del 1907, l'Afghanistan passò sotto la sfera di influenza britannica, mentre alla Russia spettò l'odierna Asia centrale e l'Iran settentrionale.

Il neonato Stato sovietico fu il primo a stabilire relazioni diplomatiche con l'Afghanistan quando questi raggiunse l'indipendenza dalla Gran Bretagna, stante la politica estera di non-allineamento adottata dal Paese. Tuttavia, il rinnovato sentimento anti-britannico seguito alla Terza guerra anglo-afghana portò alla redazione, nel 1921, di un trattato di amicizia tra Afghanistan e Unione Sovietica unitamente a un patto di non belligeranza nel 1928.

Dopo la Seconda guerra mondiale, i governi di Kabul e Mosca continuarono ad intrattenere relazioni amichevoli e l'Unione Sovietica finanzia e favorì lo sviluppo dell'Afghanistan offrendo sostegno economico, militare e tecnico. In questo clima, nel 1958 i due Paesi siglarono un accordo sugli armamenti che consentì all'Afghanistan di modernizzare il suo esercito con armamenti sovietici, in cambio di concessioni per l'estrazione di idrocarburi nell'Afghanistan settentrionale.

<sup>33</sup> B. Omrani, *The Durand Line...*, cit., p. 193.

Ottenuta l'indipendenza, il Pakistan riuscì ad assicurarsi il controllo delle aree tribali rendendo di nuovo irrealizzabile il progetto di un Pashtunistan (Paštūnistān) indipendente<sup>34</sup>. Le rivalità tra Afghanistan e Pakistan si esacerbarono quando, nel 1954-55, il governo del Pakistan modificò l'organizzazione amministrativa del Paese, passando da un sistema composto da province autonome alla creazione della macro-zona amministrativa del Pakistan occidentale (a bilanciamento del Pakistan orientale, l'odierno Bangladesh). L'Afghanistan perdeva così qualunque influenza sulle aree tribali. I Sovietici approfittarono della tensione tra i due Paesi e quando gli Afghani non riuscirono più ad esportare i propri prodotti agricoli lungo le vie tradizionali attraverso il Pakistan e per i pastori divenne impossibile seguire i greggi oltre il confine, agli Afghani non rimase altra alternativa che utilizzare il territorio sovietico<sup>35</sup>.

All'inizio degli anni Settanta, l'Afghanistan era ormai quasi totalmente dipendente dall'Urss. L'allora Presidente, Daud Khan, tentò di alleggerire la dipendenza intessendo legami più stretti con gli Stati Uniti e consolidando la politica di non-allineamento del Paese.

Tuttavia, egli venne destituito e ucciso e il suo governo rovesciato durante la Rivoluzione di Saur del 1978, detta anche «Rivoluzione d'aprile», quando lo Hezb-e dimokratik-e Khalq-e Afghanistan<sup>36</sup> (trad. dal dari «Partito democratico del popolo dell'Afghanistan», Pdpa), d'ispirazione marxista, prese il potere alla guida della neonata Repubblica democratica dell'Afghanistan guidata da Muhammad Taraki (Nūr Moḥammad Tarakī, 1913-1979; seg. gen. Pdpa 1965-1979), politicamente, ideologicamente e militarmente vicina alla Unione Sovietica, con cui, nel dicembre 1978, l'Afghanistan firmò un nuovo trattato di amicizia ventennale<sup>37</sup>. La Repubblica popolare sarebbe caduta in seguito al ritiro delle truppe sovietiche e alla successiva dissoluzione dell'Urss.

Quale è stato il copione seguito dai Russi? Braithwaite riporta le parole di un combattente comunista che descrive in modo puntuale lo *storytelling* sovietico nella terra degli Afghani:

[o]ur aim was no less than to give an example to all the backward countries of

<sup>34</sup> Difatti, i capi tribali avevano stipulato accordi direttamente con la Corona e non con il governo dell'India e avrebbero potuto ottenere una piena indipendenza e autodeterminazione: cfr. *ibidem*.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 189-190.

<sup>36</sup> Hezb dimūkrātik Ḥalq Afḡanistān.

<sup>37</sup> Cfr. D. Janse, *Russian Interests in Afghanistan*, SCEEUS Report No. 1, 2021, disponibile online.

the world of how to jump from feudalism straight to a prosperous, just society [...]. Our choice was not between doing things democratically or not. Unless we did them, nobody else would. [Our] very first proclamation declared that food and shelter are the basic needs and rights of a human being. [...] Our program was clear: land to the peasants, food for the hungry, free education for all. [...] For the first time in Afghanistan's history women were to be given the right to education. We told them that they owned their bodies, they could marry whom they liked, they shouldn't have to live shut up in houses like pets<sup>38</sup>.

Il governo di Mosca, l'antagonista nel «grande gioco» immaginato dai Britannici e reso popolare dal romanzo di Rudyard Kipling, *Kim* (1901), mirava a mantenere il controllo delle città e delle reti viarie, a stabilizzare il governo e in tal modo preservare l'ideologia marxista-leninista, peraltro ormai logorata<sup>39</sup>, infine a predisporre esercito e polizia per poi ritirarsi nell'arco di sei mesi, un anno al massimo.

Contrariamente ai piani di ripiegamento approntati, l'Urss rimase invischiate in un conflitto sanguinoso, durato nove anni e cinquantadue giorni. In questo lungo tempo una macro-identità nazionale sparì, quella sovietica, e altre presero forma, quelle dei vari Stati nati dalla sua dissoluzione ma anche quella dei *Mujaheddin*<sup>40</sup> finanziati da Usa e Arabia Saudita tramite il Pakistan. In vero, gli «Afgantsi»<sup>41</sup>, i soldati che avevano combattuto dalla parte di Mosca, provenivano da varie zone dell'Unione Sovietica: Russia, Ucraina, Bielorussia, Asia centrale, Caucaso, Paesi baltici.

Già cittadini di un unico Stato, questi *Afgantsi* si scoprirono membri di Stati diversi, talora anche tra loro ostili.

## 6. La narrativa del *jihad* e gli «Arabi afghani»

Il termine «Arabi afghani» si riferisce a tutti quegli Arabi musulmani, principalmente salafiti ma anche malachiti e shafiiti (laddove i musulmani afghani aderiscono da secoli alla scuola giuridica hanafita) passati in Afghanistan e in Pakistan («AfPak» nel neologismo statunitense che

<sup>38</sup> R. Braithwaite, *Afgantsy. The Russians in Afghanistan 1979-89*, Oxford University Press, Oxford-New York 2011, p. 5.

<sup>39</sup> Il presidente Taraki fu rovesciato da un colpo di Stato e ucciso nel 1979 dal suo rivale all'interno del Partito, Hafizullah Amin (Ḥafīz Allāh Amīn, 1929-1979).

<sup>40</sup> Muğāhidūn, trad. letterale dall'arabo: «Coloro che sono impegnati nel *jihad*».

<sup>41</sup> *Afganets* (plurale: *Afgantsy*): un abitante dell'Afghanistan; un caldo libeccio carico di sabbia; un veterano della guerra sovietica.

accomunava i due Paesi in un unico teatro di guerra) per unirsi al *jihad* afgano non solo sul campo come combattenti ma anche nel settore dell'assistenza umanitaria, dell'educazione e della comunicazione mediatica; si riferisce ugualmente a quanti erano rimasti in Afghanistan dopo il ritiro sovietico, o che erano partiti per il *jihad* solo dopo l'ascesa al potere dei *Taliban* a metà degli anni Novanta<sup>42</sup>.

Si tratta, almeno fino al 2001, di un gruppo disomogeneo e con propositi differenti, come, esemplarmente, il *jihad* globale, ennesima affabulazione che avrebbe dovuto attribuire una ulteriore identità alla «terra degli Afghani».

Quando, nel 1979, l'Urss invase l'Afghanistan, tutti i Paesi islamici, i gruppi estremisti e gli Stati Uniti d'America si unirono per una causa comune – combattere i Sovietici. La guerra ai Sovietici venne presentata come un *jihad*, che attrasse molti musulmani giunti in sostegno dei loro fratelli di fede. Una riflessione assai interessante sui molteplici fattori, interni ed esterni, che hanno contribuito alla formazione del fenomeno, viene elaborata da Ahmad Bilal Khalil<sup>43</sup>. Tra i fattori interni Khalil menziona anzitutto la religione che rende il *jihad* contro i comunisti infedeli un precetto da seguire. Inoltre, ricorda una fondamentale dichiarazione del palestinese Abdullah Yusuf Azzam (‘Abdallāh Yūsuf ‘Azzām, 1941-1989), maestro e mentore di Osama bin Laden (Usāma bin Muḥammad bin Awaḍ bin Lādin, 1957-2011), fondatore del movimento dei *Mujaheddin* e considerato il padre del *jihad* mondiale. Per Azzam un Paese che non attua la *sharia* non può considerarsi parte della Dar al-Islam<sup>44</sup> (trad. dall'arabo «la terra dell'Islam»<sup>45</sup>) e suggerisce che nell'Afghanistan post-sovietico potrebbe finalmente insediarsi un governo giusto in terra per tutti i musulmani del mondo<sup>46</sup>. Molti degli ideologi più influenti sia della leadership di al-Qaeda che dei movimenti salafiti locali sono profughi ed

<sup>42</sup> M.M. Hafez, *Jihad After Iraq: Lessons from The Arab Afghans*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 2009, p. 21; M. Hamid, L. Farrall, *The Arabs at War in Afghanistan*, Hurst Publishers, London 2015, pp. 75-77.

<sup>43</sup> A.B. Khalil, *Local Conflicts and Foreign Fighters: The «Afghan Arabs» Phenomena During Afghan Conflict (1978-2021)*, in «India Quarterly», 2022, pp. 558-561.

<sup>44</sup> Dār al-Islām.

<sup>45</sup> «Terra dell'Islam» o, più semplicemente, per gli autori musulmani, *dār unā*, «la nostra patria», è l'intero territorio in cui prevale la legge dell'Islam. La sua unità risiede nella comunità della fede, nell'unità del diritto e nelle garanzie assicurate ai membri della *umma*. Cfr. A. Abel, lemma *Dār al-Islām*, in P. Bearman, T. Bianquis, C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs (eds.), *Encyclopaedia of Islam*, Brill, Leiden 2012, II ed.

<sup>46</sup> A.B. Khalil, *Local Conflicts and Foreign Fighters...*, cit., pp. 558-561.